

GO Style



WWW.MENSTYLE.IT - N. 14 / EURO 3,00 (ITALY ONLY)

AUTUNNO / INVERNO 2010-2011

CINEMA
Brenno Placido
Emanuele Propizio
i nuovi talenti
italiani

FOCUS

Anticipazioni
moda estate 2011

+
Orologi, giacche,
camicie, scarpe

+
I consigli di stile
dei migliori
negozi italiani

MR. BLOOM

ORLANDO FURIOSO

*La Terra di Mezzo, i Pirati dei Caraibi, la guerra di Troia,
le crociate e ora perfino i Tre Moschettieri: l'attore che non si è
mai negato un'avventura ci conduce nei suoi luoghi segreti.*

foto Alexei Hay (Giacca Prada)

PLUS Un servizio scattato e diretto dallo stilista Thom Browne / Le novità dell'home design



Barnaba Fornasetti
all'ingresso della sua casa-
atelier milanese, con il
vassoio vintage Mano con
moneta. Nel 2010 il designer
ha compiuto sessant'anni.

IL CREATIVO ALCHIMISTA

Con la sua interpretazione in chiave artistica degli oggetti d'uso quotidiano, Barnaba Fornasetti ha riportato la bottega di famiglia al massimo splendore, ampliando il significato dell'opera del padre Piero grazie a uno stile unico e inconfondibile.

testo **Renata Molho** / foto **Hugh Findletar**

Per me Barnaba Fornasetti era semplicemente Barnaba, un ragazzo dai capelli lunghi con lo sguardo magnetico, una figura principesca e familiare che si aggirava per Brera, allora Zona Liberata, in quegli anni 70 nei quali avevamo condiviso la convinzione di poter ribaltare il mondo. Non lo avevo mai associato a quegli infiniti occhi ispirati a Lina Cavalieri e riprodotti sulle ceramiche, i tessuti, i mobili che arredavano le case degli illuminati milanesi che ci ricevevano e offrivano cene inaspettate per sentire le nostre tesi su possibili macchine elettriche e raccontare i nostri sogni. E anche lui aveva preso le distanze da tutto quell'universo di segni che il geniale ma difficile padre, Piero Fornasetti, aveva costruito.

Uscito di casa a vent'anni, animato da sentimenti utopici e impegnato anche politicamente, Barnaba viaggiò, collaborò tre anni con Ken Scott e rivestì un ruolo di rilievo nella scena underground - resta indimenticabile nell'editoria di allora, insieme a *Pianeta Fresco*, *Re Nudo*, al *Berkeley Barb*, a *Insekten Sekte*, il suo *Get Ready*, il giornale a forma di joint. Ha restaurato case coloniche in Toscana per quasi dieci anni e questa è stata per lui un'esperienza formativa importante: «In piccolo», mi racconta, «costruire una casa è un po' come occuparsi di un'azienda: devi gestire le persone, i fornitori, e questo mi è servito quando ho dovuto affrontare i problemi di mio padre che mi ha richiamato, perché era veramente ridotto male, a salvare quello che aveva costruito negli anni».

Ritornato dunque a Milano nei primi anni 80, Barnaba ha lavorato insieme a lui fino all'88, quando Piero Fornasetti morì. Progettarono insieme, tra le tante cose, la *Archivettura*, una Ford Granada station-wagon con l'immagine delle colonnine delle Procuratie di San Marco a Venezia riprodotta sulla fiancata, punto d'intersezione perfetta tra il lavoro della ritrovata figura paterna e l'antica vocazione di Barnaba per il design di automobili.

Ha dunque compreso il valore di tutto ciò che ancora oggi

fa, solo verso i quarant'anni. Scivolando dentro la storia di famiglia, crea una sua azienda parallela e si ritrova «a lottare coi vari sciacalli, con gli ufficiali giudiziari, per almeno dieci anni», come mi racconta nel consueto tono pacato. «Adesso finalmente sono solo, piccolo, non ricco, ma tutto funziona. Il tempo mi dà ragione».

È come un'onda cresciuta nel tempo e che ora ha assunto proporzioni vertiginose: oggi Fornasetti è la parola d'ordine per aprire le porte dei luoghi più sofisticati. In realtà è sempre stato così, ma apparteneva a un codice per iniziati, ora riassume il significato stesso di attualità. Barnaba Fornasetti è il personaggio del momento eppure, afferma, «non ho l'ossessione della modernità, non vado alla ricerca dell'innovazione per forza. Trovo che anche quella sia una corsa demenziale che ci rende un po' schiavi. Attraverso quello che faccio», aggiunge, «cerco anche di comunicare che nulla di nuovo si crea, alla fine. Mio padre mi ha dato una grande lezione. Fornasetti sembra essere attuale, ma non è il brand - odio questa parola - che è attuale: Fornasetti è circa sempre lo stesso. Certo, cerco di portarlo avanti, più o meno bene, di dargli dei nuovi significati. Ma sono i tempi che corrispondono. Perché adesso c'è la moda del riciclaggio, anche questa è una parola di cui si è molto abusato. È interessante e giusto che ciò avvenga. Però mio padre è stato un precursore perché ha capito che si potevano riciclare l'iconografia, l'arte, le immagini storiche, quelle sue contemporanee, frullarle, mixarle e dargli la propria personalità, il proprio carattere. Se ci pensi, ha usato sempre cose di altri, pur essendo lui un artista incredibile. Avrebbe potuto fare benissimo il pittore. Però non gliene importava niente e così prendeva e utilizzava i disegni da antiche stampe, li manipolava, li metteva insieme. È stato capace di creare un nome più riconoscibile per l'immagine che ha, che per la firma».

L'identità dello stile, dunque, è più forte del nome e il



In alto, particolare dello studio di Fornasetti, tappezzato con i ritagli utilizzati per il menabò della monografia Fornasetti. L'artista alchimista e la bottega fantastica (Electa). Qui sopra a sinistra, la cucina di casa Fornasetti. A destra, una camera matrimoniale per gli ospiti. In cima al letto: una scultura lignea di putto del XVIII secolo.

zioni, la mancanza di controllo: «Si sono spartiti la città tra varie cosche, l'hanno fatta a fette come una torta». Denuncia la realizzazione di nuovi parcheggi sotterranei che è ferma da tre anni, gli alberghi di lusso che nascono come funghi. Si chiede chi ci verrà a soggiornare. E si finisce inevitabilmente per parlare dell'Expo: «Ho la sensazione che l'operazione fallisca prima di partire. Mi sembrano un po' tutti lì come sciacalli. I temi dell'Expo sono la sostenibilità, l'alimentazione, la globalizzazione. Hanno capito che son parole che funzionano. E che comunque saremo, siamo già, costretti ad affrontare questi argomenti. Per cui questo è l'orientamento dell'economia. Appropriandosi di questi

temi ne distruggono il significato, fino a quando la gente non ci crede più. Lo vediamo con l'eolico, che adesso è in mano alla mafia. Tutte queste pale, probabilmente inutili e in posti sbagliati... Destra e sinistra non hanno più senso. Anche la sinistra ha la sua corruzione, ha usato argomenti che non erano assolutamente di sinistra. "Sinistra" dev'essere una maniera di avvicinarsi al sociale, a prescindere da tutto il resto», aggiunge Fornasetti. «Si è visto il capitalismo dove sta portando, da quando non c'è più la cosiddetta cortina di ferro. Se il comunismo era una cosa distorta, male interpretata, male applicata, oggi ha trionfato il liberismo e vediamo come siamo ridotti. La crisi sta mandan-



Collezione di vassoi Fornasetti, vintage e non (come il vassoio Sardine), a tema marino, sulla parete dello studio tappezzata con la carta da parati Fornasetti by Cole and Son Corallo.

do ogni cosa a gambe all'aria, ha provocato disastri assoluti. Ma tutti sono costretti ad andare avanti con quel metodo, non si trovano alternative. Non ne possono uscire. Paradossalmente sono proprio le menti meno coinvolte a intravedere altre soluzioni. Artisti, filosofi, poeti, anche designer. Perché sono un po' più lungimiranti, meno coinvolti nel meccanismo economico».

Amareggiato ma ottimista, Barnaba Fornasetti continua a credere ancora nell'intellettuale con le idee pure: «Penso, spero, che esista. Poi è chiaro che se un intellettuale vuol trovare un editore per un suo libro fa fatica, se è puro fa molta più fatica». Qualsiasi tentativo di underground è stroncato da un sistema che lo ingloba il giorno dopo facendone un oggetto di consumo e ci fa sorridere il pensiero di quando venivamo liquidati come ingenui sognatori e idealisti, perché eravamo ambientalisti già venti o trent'anni fa: «Adesso è un argomento di un'attualità pazzesca, perché l'uomo finché non sbatte la faccia...». È un segno positivo che ci sia tanta attenzione nei confronti di un personaggio così complesso, immerso in un universo di immagini e forme che, pur appartenendo al già esistente, finiscono con il costruire un mondo parallelo, satellitare e del tutto inedito. Eppure Barnaba Fornasetti è immerso

nella realtà, cresciuto in un ambiente intellettualmente fertile. Un imprenditore di successo con un retrogusto di misticismo: «Queste leggende metropolitane, queste profezie saranno di sicuro per la maggior parte assurde, ma dietro a tutto si nasconde sempre un minimo di verità. Si continua a pensare al 2012. Una sorta di giudizio di spartiacque, qualcosa sta avvenendo, e temo che succederà. E più forte sarà la resistenza di quelli che si rifiutano di accettare il cambiamento, e più caro, traumatico, sarà il prezzo da pagare. E sarà chi c'entra di meno che pagherà il prezzo più alto, quelli che non hanno gli strumenti».

E esco dal cancello del suo giardino, mi ritrovo tra i palazzi anonimi e le vie deserte di questa metropoli che non c'è, pensando che tutto ciò che riguarda Barnaba Fornasetti è un po' speciale, va oltre, mette insieme le cose, le rende trasparenti e apparentemente possibili. Del resto, alcuni anni fa, ebbe la conferma dell'importanza del suo nome quando, a un posto di blocco nel Sinai, restituendogli il passaporto e lasciandolo passare, il soldato esclamò: «Ah, Barnaba! He knows the truth». Perché San Barnaba era un martire che veniva dalla Turchia, scrisse un vangelo apocrifo molto vicino ai musulmani e sembra essere l'unico santo cristiano rispettato dall'Islam.